

Cresce ancora la domanda di cittadini stranieri (+3%) nelle aziende bresciane

Il dossier di Idos: famiglie più radicate grazie ai ricongiungimenti

di **Thomas Bendinelli**

Nelle fabbriche e nei servizi, nelle scuole, nelle famiglie e nelle imprese. La presenza straniera nel Bresciano continua a crescere e si articola in modi diversi. A fine 2025 i residenti sono quasi 159 mila, il 12,5% della popolazione: uno su otto. In un anno sono aumentati di circa il 3%.

È la fotografia del Dossier statistico immigrazione 2026 di Idos, che racconta una realtà fatta non soltanto di nuovi arrivi, ma anche di persone che restano, ricongiungono le famiglie, lavorano e crescono in Italia. La quota bresciana è in linea con quella lombarda, dove gli stranieri residenti sono oltre 1,25 milioni. A dare la misura del radicamento sono anche i permessi di soggiorno. In provincia i cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti sono quasi 117 mila, in aumento dell'8% rispetto al 2024. Più della metà ha un permesso di lungo periodo. Tra chi possiede un permesso a termine prevalgono invece i motivi familiari, che rappresentano oltre la metà dei casi, davanti al lavoro e alla protezione. I richiedenti

asilo sono poco più del 6%.

Il lavoro resta uno dei principali punti di incontro tra immigrazione ed economia bresciana, ma anche il terreno su cui emergono le disparità. Il tasso di occupazione degli stranieri in provincia si aggira attorno al 65%, contro il 70% degli italiani; la disoccupazione è invece attorno al 5,5%, il doppio di quella italiana. In Lombardia la distanza si vede

soprattutto nelle mansioni: circa un occupato straniero su tre svolge un lavoro non qualificato, contro meno di uno su dieci tra gli italiani.

Quasi tre su dieci lavorano come operai o artigiani, mentre le professioni qualificate restano molto più spesso appannaggio degli italiani. Anche il lavoro domestico dipende in misura rilevante dalla manodopera straniera. La

contraddizione è evidente: le imprese hanno bisogno di lavoratori, tanto che la programmazione istituzionale prevede nuove quote d'ingresso per il triennio 2026-2028, ma i canali per farli arrivare regolarmente continuano a funzionare con difficoltà. I decreti flussi, osserva il rapporto, restano segnati da limiti e disfunzioni.

Il quadro, però, va ben oltre

il mercato del lavoro. In Lombardia gli studenti con cittadinanza straniera sono oltre 236 mila; quasi un neonato su cinque ha genitori stranieri e i minori rappresentano circa un quinto della popolazione straniera residente. È il segno di una presenza che riguarda sempre più le nuove generazioni e la vita quotidiana delle comunità. C'è poi chi si mette in proprio: le imprese individuali lombarde con titolari nati all'estero sono oltre 133 mila, quasi una su quattro guidata da una donna. I settori più rappresentati sono le costruzioni e il commercio.

A questa fotografia si contrappone un dibattito pubblico spesso dominato da stereotipi e allarmi. Luca Di Sciullo, presidente del Centro studi e ricerche Idos, critica le narrazioni che dipingono gli immigrati come una minaccia, anziché confrontarsi con la complessità dei dati. E punta il dito anche sull'erosione del diritto d'asilo: il nuovo Patto europeo su migrazione e asilo, applicabile dal 12 giugno 2026, rischia secondo la sua analisi di consolidare procedure accelerate, detenzioni amministrative e trasferimenti verso Paesi terzi considerati sicuri, restringendo le possibilità concrete di ottenere protezione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo studio

La presenza straniera nel Bresciano continua a crescere. A fine 2025 i residenti sono quasi 159 mila, il 12,5% sul totale.

Artigiani, arriva la riforma ma restano le preoccupazioni

Le imprese potranno aumentare del 20% i loro dipendenti senza perdere il loro status iniziale. L'appello di Granelli

CONFARTIGIANATO

⇒ ROMA. L'annuncio del varo in consiglio dei ministri della riforma della legge quadro del 1985 sull'artigianato, dopo un iter travagliato, arriva all'assemblea di Confartigianato dalla premier Giorgia Meloni. È una riforma che permetterà di crescere, aumentando fino al +20% il numero massimo consentito dei dipendenti (diverso settore per settore) per chi è artigiano da almeno sette anni, senza perdere lo status di impresa artigiana.

Era «paradossale» dire «puoi crescere, ma devi smettere di essere un artigiano. Devi rinunciare alla tua identità produttiva, perdere quella specificità riconosciuta e protetta dalla Costituzione», dice dal palco la premier alla platea di artigiani. Non si può lasciare l'artigianato «prigioniero di regole obsolete», aveva sottolineato subito prima il presidente di Confartigianato Marco Granelli.

La vicenda. È stato concreto il rischio di uno stop o di un forte

ridimensionamento della riforma, per la forte opposizione di altre associazioni datoriali, a partire da Confindustria e dalle Pmi di Confapi. Non sono mancate le limature ma il punto di caduta è considerato dagli artigiani un ottimo risultato. Anche i timori di un forte impatto sui conti pubblici appaiono fugati: il costo stimato, secondo la bozza del testo che va in manovra per le necessarie coperture, si limita a 12 milioni per il 2027, 20,2 per il 2028, complessivamente 202,9 milioni nei dieci anni 2027-2036.

L'assemblea di Confartigianato ha celebrato gli 80 anni della confederazione di artigiani e Pmi. Non manca spazio alle preoccupazioni delle imprese in una fase ancora molto delicata per l'economia. Confartigianato stima in «296,3 miliardi il costo cumulato degli shock che hanno colpito il sistema economico italiano nel quinquennio 2022-2026. Sono risorse sottratte agli investimenti, all'innovazione, alle assunzioni; in sostanza, alla crescita». Avverte quindi che serve una legge di bilancio che



Il presidente. Marco Granelli

metta «al centro crescita, produttività, capacità di creare lavoro». E che «va ridotto il gap del carico fiscale: per l'Italia nel 2026 è stimato al 43,2%, contro il 41,1% della media dell'Unione europea»: bisogna «ridurre le tasse per destinare risorse a investimenti e lavoro».

Resta una priorità l'allarme per «il peso bollette» con le piccole imprese italiane che «pagano l'energia elettrica il 22,1% in più rispetto alla media europea», 4,6 miliardi in

più; e che soffrono la stretta del credito: «Dal 2019 ad oggi ben 35,7 miliardi in meno». E preoccupa il «paradosso» del mondo del lavoro: lo scorso anno «le aziende italiane hanno avuto difficoltà a reperire 2,7 milioni di lavoratori», il 47% dei dipendenti da assumere. E «non dimentichiamo che il nostro Paese conta 1,5 milioni di giovani inattivi tra i 25 e i 34 anni: bisogna «offrire prospettive di futuro ai giovani», è «la prima emergenza del Paese».

Sono tra i passaggi della relazione all'assemblea del presidente Marco Granelli che chiudendo il suo intervento dice: «Il nostro ottantesimo anniversario è soprattutto un impegno rinnovato. L'impegno nel contribuire a costruire condizioni migliori per chi sceglie di fare impresa in Italia. A chi guida il Paese, alle istituzioni, alla politica, alle forze economiche e sociali, chiediamo altrettanto impegno, chiediamo coraggio e senso di responsabilità per remare tutti dalla stessa parte, nell'interesse comune di garantire sviluppo economico e coesione sociale».